



*Laboratorio di attualità, scrittura
e cultura filosofica*

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Milano in data 20-9-2002 al numero 458;
ISSN 1974-1979.

E-mail: chora2001@hotmail.com

La rivista è promossa e realizzata dal lavoro volontario e gratuito degli studenti e degli studiosi che compongono la redazione; viene pubblicata da Symposium (E-mail: symposium.net@gmail.it) ed è distribuita attraverso i canali della Rete Interuniversitaria Symposium. Questo numero nasce da un'idea degli studenti dell'associazione studentesca "Chora" dell'Università degli Studi di Milano, che lo hanno programmato e curato.

Questa pubblicazione è resa possibile da un contributo messo a disposizione dall'Università degli Studi di Milano per le iniziative culturali studentesche dell'a.a. 2007-2008, secondo quanto previsto dalla Legge 429 del 03/08/1985. Questi fondi sono utilizzati integralmente per stampare 1250 copie che vengono distribuite gratuitamente tra gli studenti, i ricercatori e i docenti dell'Università degli Studi di Milano, i quali sono invitati a contattare la Redazione per ricevere la loro copia gratuita. La rivista è distribuita gratuitamente presso le biblioteche dell'Ateneo di via Festa del Perdono e in vari Dipartimenti dell'Università degli Studi di Milano. L'editore Symposium si riserva il diritto di pubblicare, a proprie spese, ulteriori copie per la distribuzione negli altri atenei italiani, tra i propri associati o nei circuiti librari. Qualora la Redazione non fosse riuscita a rintracciare i titolari del dominio delle immagini utilizzate, essi sono invitati a contattarla per far valere il loro diritto.

Anno 7 - Numero 16

Tiratura: 3000 copie.

Direzione editoriale: Pierpaolo Bonfanti.

Direttore responsabile: Massimiliano Cappuccio, Erasmo Silvio Storace.

Redazione: Davide Assael, Pierpaolo Bonfanti, Andrea Polledri, Davide Rizza, Nicola Spinelli, Francesco Cattaneo.

Hanno collaborato a questo numero:
Beatrice Baldi, Paola Basile, Matteo Bianchetti, Silvia Capodivacca, Irene Gianni, Sergio Givone, Carlo Sini, Elisa Subini, Federico Vercellone, Vincenzo Vitiello.

Impaginazione e grafica:

www.labombetta.it

Dossier

MEMORIE SENZA TRACCIA, TRACCE SENZA MEMORIA

a cura di Massimiliano Cappuccio e Claudio Paolucci p. 3

"Se i libri non bastano?", intervista a **Umberto Eco**,
a cura di Massimiliano Cappuccio e Claudio Paolucci p. 4;

"Mmoria culturale e processi interpretativi",
Dottorato in Discipline Semiotiche, p. 7;

"A scuola di segni", Intervista a **Patrizia Violi**,
a cura di Claudio Paolucci, p.30;

L'immemorabile e la parola poetica",
di Carlo Sini, p. 32;

"L'oblio, il segno e la storia: la memoria in Heidegger",
di Roberto Terzi, p. 35;

"Memoria del non vissuto",
di Sara Guidani, p. 40;

"Storia delle idee e arti della memoria" Intervista a **Paolo Rossi**,
a cura di Massimiliano Cappuccio e Andrea Tortoreto, p. 47;

"Dove sta il pensiero?",
di Rossella Fabbrichesi, p. 51;

"La chimica dei minimi termini",
di Paolo Valore, p. 57;

"Tracce nella mente",
recensione a cura di Lorenzo Perilli, p. 61;

"Quanto è veritiera e stabile la memoria?",
di Alberto Oliverio, p. 64;

"Lo spazio della memoria" Intervista a **Alain Berthoz**,
a cura di Massimiliano Cappuccio, Emiliano Trizio, Martino Incarbone,
Lodovica Maria Zanet, p. 70;

"Come l'intervallo degli alberi tra gli alberi",
di Lorenzo Altieri, p. 77;

"Memorie oltre le generazioni",
di Angelo Recchia Luciani, p. 85;

"Silvio Ceccato e la meccanizzazione della memoria",
di Roberto Bottini, p. 93;

FILOSOFI A MILANO

"Antonio Banfi" Tre domande al professor Papi,
a cura di Alessandro Sardi, p. 98;

"Filosofi a Milano 3; Giovanni Emanuele Barié",
a cura di Davide Assael, p. 100;

OSSERVATORIO SULLE RIVISTE

"La Filosofia torna a scuola",
a cura di Massimiliano Cappuccio, p. 101;

"Comprendre, Archive internationale pour l'Anthropologie et la Psychopathologie Phénoménologiques", p. 105;

IN LIBRERIA p. 106

LA FILOSOFIA TORNA A SCUOLA

AMICA SOFIA, UNA RIVISTA PER INSEGNARE E APPRENDERE LA FILOSOFIA

Intervista a Livio Rossetti

Università degli Studi di Perugia

A CURA DI MASSIMILIANO CAPPUCCIO

[Chora] Professor Rossetti, fino a qualche anno fa Lei aveva la rara caratteristica di coltivare insieme la filosofia antica e l'informatica, mentre ora sembra dividersi tra la filosofia antica e la filosofia con i bambini. Accostamenti tutti e due sorprendenti, ammetterà.

[Livio Rossetti] Beh, comincio col dirle che, avendo toccato i settanta, ho creduto che fosse il caso di chiudere il capitolo informatica: nel 2006 sono usciti *Un Eutifrone interattivo* e il DVD *Ora apienai. È tempo di andare* (sul processo e morte di Socrate) e con questi lavori ho provato a giocare la carta dell'ipertesto metacognitivo. Adesso vediamo se si fa avanti qualcuno per raccogliere il testimone, ed è tutto. Quanto alla filosofia con i bambini - un amore recente, ma pervasivo - posso dire che ho creduto di accompagnare la costituzione di un'associazione, *Amica Sofia*, col proposito di far uscire questo settore allo scoperto e di istituire un territorio comune per tutti coloro che praticano la filosofia con i bambini in forme anche molto diverse.

In effetti uno sguardo al vostro sito (www.amicasofia.it) mi fa notare un ventaglio di iniziative molto ampio e articolato: la rivista omonima, una newsletter mensile, una sessione estiva, una collana di libri e un laboratorio annuale denominato "Siamo... in pensiero" che viene associato al festival per bambini "Fantasio"; vi è poi la prestigiosa manifestazione "Eleatica", che Lei dirige come responsabile scientifico e ora come primo cittadino onorario della città Elea, e altro ancora. Mi aiuti a capirci qualcosa.

Volentieri. L'associazione *Amica Sofia* è stata fondata nel gennaio 2008 (quindi... ha giusto cominciato a camminare in modo traballante) e si è subito data un passo piuttosto spedito, ma solo perché era la forza delle cose a richiedere un certo dinamismo.

Possiamo dire che ha preso il via una bella routine? Chi sono gli interlocutori privilegiati delle vostre iniziative, come vi prefiggete di stimolarli e di coinvolgerli? E qual è stata la risposta, per ora?

Come può immaginare, non abbiamo un ufficio stampa e promozione, quindi aspettiamo che la gente scopra la nostra esistenza e se ne interessi. Constato con piacere il periodico arrivo di nuovi associati e una certa molteplicità delle iniziative. Ma, come sempre in casi del genere, ci vuole tempo e non rimane che guardarsi i galloni sul campo.

E come va con i filosofi di professione? Posso immaginare che le vostre "maestre di filosofia" riescano a esprimere in maniera originale la passione per la conoscenza e per l'insegnamento, impostando la loro attività su un piano che vuole essere completamente diverso, e non inferiore, rispetto a quello dei filosofi di professione.

Mi limito a riferirLe che, dopo una prima fase, si è capito che non c'erano le condizioni per costituirci come articolazione interna della Società Filosofica Italiana. Non tanto per via delle pur prevedibili esitazioni di chi avrebbe dovuto aprirci le porte dall'interno della SFI...

La interrompo: noi non conosciamo la situazione alla quale fa riferimento ma, essendo stato Lei per diversi anni presidente della SFI perugina, sono sicuro che ne parlerà con cognizione di causa. Ma continui, La prego.

D'accordo, continuo. Non tanto per quel motivo lì, quanto per il prevedibile imbarazzo di chi, nel caso, avrebbe dovuto presentarsi alla SFI con il cappello in mano ("sa, io sono una semplice maestra di filosofia", "sa, io insegno lettere alle Medie"...). E soprattutto perché l'ipotesico gruppo di insegnanti difficilmente avrebbe trovato gli stimoli giusti nella normale attività di sezione SFI. Un socio prof di liceo, per esempio, potrebbe non esprimere un particolare interesse per ciò che di filosofico si fa nella scuola dell'obbligo, con connesso desiderio di capire; un altro forse tenderà ad esibire le sue molte letture... In tutti e due i casi si dovrebbe mettere in conto il rischio di un apparentamento che non funziona e non ha futuro, le pare?

Da qui, se capisco bene, una indicazione per mettervi in proprio?

Esattamente. Ben presto si avvertì il bisogno di creare uno spazio non disturbato dal confronto con altri modi di interpretare la parola "filosofia".

Penso che questo sia il punto di maggiore interesse teorico e pratico in questa nostra conversazione. C'è una filosofia tipica dei professori di filosofia che, tuttavia, non è quella dei "maestri di filosofia". Cosa è che fa la differenza, e verso quale obiettivo deve puntare la seconda a Suo avviso?

Tenga presente che i filosofi speculativi li si incontra solo nelle università, mentre nei licei abbiamo dei prof di *storia* della filosofia. Già con questo si delinea una differenza di impostazione. In

linea di massima, il prof di liceo insegna, vuole che i suoi studenti imparino, che apprendano. Meglio se oltre ad apprendere pervengono anche a capire, certo; ma prima di tutto si deve apprendere, perché il sistema poi accerta se lo studente colloca Aristotele prima o dopo Platone, se e come connette le parole organon e sillogismo, se si orienta fra paralogismi della ragion pura e postulati della ragion pratica. All'università, poi, non si fa che intensificare la domanda di conoscenze specifiche, di letture e osservazioni competenti. Invece a nove anni tutto questo apparato cognitivo non può che essere messo tra parentesi in quanto ai bambini si possono solo offrire delle occasioni per provare a dire, magari notando che altri bambini esprimono vedute differenti, e cominciare - solo cominciare - a riflettere su un determinato tema.

Certo che, visti in quest'ottica, sono due mondi lontanissimi. Quella richiesta di competenza che regna in un caso è del tutto assente nell'altro. Dalla vostra esperienza sembra appurato che il cammino dei maestri di filosofia possa e debba procedere in autonomia; ma vogliamo provare a immaginare se questa esperienza originale, e sicuramente innovativa, possa riuscire a fornire almeno qualche stimolo di arricchimento e di riflessione anche a chi frequenta l'insegnamento e la ricerca in un diverso contesto istituzionale e professionale?

Guardi, la questione è delicata, perché non si tratta di 'consolarsi' pensando che, grazie alla filosofia con i bambini, ci saranno ragazzini e maestri che non si sarebbero mai avvicinati ai libri di filosofia e invece d'ora in poi ne leggeranno sempre più spesso, fino a sviluppare un decente approccio amatoriale alla disciplina. Ci vuol poco a capire che, se si trattasse unicamente di questo, la cosa potrebbe solo perdere gran parte del suo sapore, col rischio di scadere a divulgazione di bassa lega. In realtà c'è dell'altro, io credo, e mi fa piacere che Lei mi dia modo di misurarmi con una questione del genere. E non si offenda, caro Cappuccio, se comincio col criticare un poco il modo in cui è stata formulata la Sua domanda. Dire che almeno qualche stimolo potrà ben arrivare anche ai filosofi di professione equivale (o potrebbe equivalere) a dire: che i principianti imparino qualcosina può anche far piacere, può far bene, ma questo è tutto; che qualche stimolo arrivi anche ai professionisti della filosofia, invece, sarebbe già un guadagno maggiore.

E cosa ci sarebbe di male a ragionare in questo modo, di grazia?

Direi che in gioco siano i fini del filosofare, quindi alcune coordinate, se non l'idea stessa del filosofare. Su un versante abbiamo la comunità filosofica che sviluppa un sapere e continua a inseguire una particolare idea di filosofia, la filosofia intesa come sapere. Dalla sua ha il conforto di una tradizione millenaria, l'immenso sapere connesso al corpus dei testi filosofici (storia della filosofia, con i due versanti del venire-a-sapere-che e del capire come e perché), una diffusa capacità logico-argomentativa e la stessa istituzionalizzazione della competenza in filosofia sotto forma di svariate migliaia di cattedre universitarie sparse nei cinque continenti, di pubblicazioni, riviste, congressi eccetera. Questo è un mondo vasto e vario, mediamente prospero, mediamente professionale, dedito a scrivere una sua storia. Ma non costituisce l'universo della filosofia. Rispetto a quell'universo, esso rimane pur sempre un'area, un settore e non il tutto. Qualcosa rimane regolarmente 'fuori'.

Amica Sofia [Anno II, numero 1. Aprile 2008]

Amica Sofia è un periodico non registrato dell'Associazione di promozione sociale AMICA SOFIA, che ha la sua sede legale presso il Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia, 06100 Perugia - www.amicasofia.it | amicasofia@alice.it

Indice: *Abbiamo della strada da fare insieme* | Livio Rossetti; *I bambini si divertono "pensando"* | Adriana Presentini; *La parola ai genitori... e ai collaboratori; Un tema scottante: cartoni animati pericolosi?* | Intervista a Claudia Mazzeschi; Forum sul bisogno di filosofi a Paolo Cervari, Fabio D'Andrea, Rosella De Leonibus, Floriana Falcinelli, Giuseppe Ferraro, Carlo Nanni, Neri Pollastri, Furia Valori.

La lettera di AMICA SOFIA 2008/1: *Dall'Italia*. Contributi da Marino (RM), Marcianise (CE), Alba (CN), Spoleto (PG), Viterbo e Napoli; *Un P.O.F. molto, molto filosofico*, intervista a Francesco Valecchi; *Devo informarmi meglio*, intervista a Rosalia Mazzara; *Dall'estero. Philosopher à l'école élémentaire?* | Oscar Brenifi; E ora parliamo di alcuni libri... *Le «piccole grandi domande» di Brenifi er* | Chiara Chiapperini; *Mondi diffi cili... ma possibili* | Betty Sabatino; *Lettera ai Pallini Blu* | Ghirlando, il filosofo giramondo.

Continui, La prego.

Se ci chiediamo che altro è o possa essere filosofia, oltre alla filosofia dei filosofi, viene facile cominciare con delle analogie: la religione si risolve nella sola religione dei preti? E la musica si esaurisce nell'eccellenza raggiunta dai grandi compositori ed esecutori? Evidentemente no. È importante che i bambini vengano avviati per tempo alla musica (a farsi un po' di orecchio, senza forzarli) così come ha senso coltivare il potenziale religioso che è in loro (e lo stesso si può dire della filosofia), ma non è meno importante che in una società ci siano, in forme diverse, sensibilità e cultura musicale diffuse, non è meno importante che un qualche accesso alla musica - e così pure alla filosofia - ci sia anche in chi si trova ai margini della società, come per esempio i detenuti, perché l'alternativa sarebbero forme di abbruttimento, un peggioramento sostanziale della qualità media del vivere. Ora Le chiedo: i filosofi di professione sono *abituati* a pensare all'importanza che possono avere forme diffuse del filosofare? Probabilmente, prima dei successi del festival di Modena i filosofi di professione erano, da questo punto di vista, ancora più distratti.

Ma anche i festival della filosofia hanno (o sviluppano) aspetti inequivocabilmente consumistici, sia pure senza raggiungere gli eccessi del divismo musicale.

Beh, è inevitabile. Però ora chiediamoci qual è il guadagno filosofico di chi si avvicina a festival, caffè e altre occasioni in cui si delineano delle opportunità per *philosophieren*. Sono forse i rudimenti, un'infarinatura di Aristotele, Kant o Wittgenstein? Possiamo seriamente pensare che siano pillole di cultura filosofica europea? Certamente no, perché bambini e detenuti, profes-

sionisti e casalinghe raramente andranno oltre una serie di assaggi nozionisticamente poveri. E allora dov'è il guadagno? Dov'è la formazione di una sensibilità paragonabile a un po' di 'orecchio' e di gusto musicale? Il guadagno è, io direi, eminentemente metacognitivo. E ora mi permetta una segnalazione di passaggio. Sembra che nessuna, dico nessuna delle molte enciclopedie filosofiche in circolazione includa una voce "metacognizione". Eppure la filosofia è eminentemente "meta", prova ne sia la frequenza con cui, via via che si è costituito un qualche sapere specifico, quel sapere si è messo in proprio, si è dato un altro nome, ed è andato a collocarsi 'fuori' dalla filosofia.

Intende dire?

È semplice: il capire si nutre di conoscenze, ma non si risolve nelle conoscenze. È piuttosto una competenza sistemica capace di gestire o auto-produrre conoscenza ed enunciati. Il capire ha a che fare con l'elaborazione di criteri (ed è tanto facile ritrovarsi dotti ma scriteriati). Dunque ha senso dedicarsi, per esempio, ad assicurare ai bambini opportunità per pensare, agitare quesiti, provare a dire 'sciocchezze' infantili senza inquietudini incongrue, perché poi accadrà loro di continuare a non saper nulla di filosofia, e tuttavia di sapersi già guardarsi attorno, soppesare, interrogare, argomentare, non fermarsi alla prima osteria. Ma formare bambini non è insegnare, bensì esercitare l'arte dell'ascolto ed eventualmente far affiorare qualche problema, in modo che essi abbiano l'agio di diventare un pochino più avvertiti. Per ragioni analoghe ha senso dedicarsi a praticare l'ascolto dei detenuti, offrire loro il privilegio di qualcuno che senta la loro opinione o aspetti il delinearsi di una loro opinione. Vivranno meglio anche se non avranno appreso un'Acca della filosofia dei professori di filosofia. E, per converso, pensi a cosa accade se per caso il corpo docente è fatto di gente che spiega, insegna, interroga, sollecita l'apprendimento, ma si limita a questo: si rischia l'inacidimento in primis perché non c'è ascolto, non c'è scambio e la comunicazione viene mantenuta su binari troppo rigidi. Per cui il cognitivo finisce col prevalere sul metacognitivo.

A questo punto si profila come necessario il confronto con il tema favorito dagli antichi, quello della paideia, della formazione dei cittadini da parte dei filosofi, e questo anche indipendentemente dal Suo essere uno specialista di filosofia antica. Orbene, nel vostro progetto è presente una sensibilità di qualche tipo per quanto riguarda la cosiddetta funzione sociale e civile della filosofica?

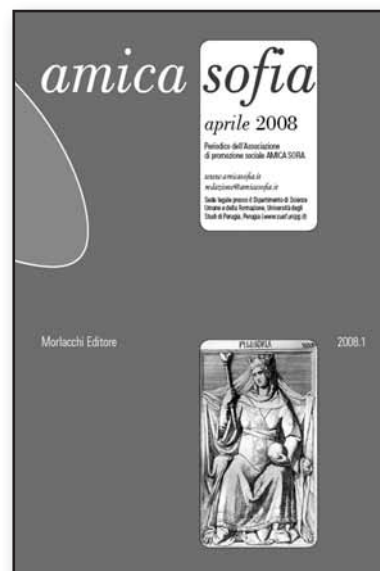
Insisto: una delle idee nuove che mi sembra si stiano affacciando nel nostro mondo pluralista è che i filosofi dovrebbero preoccuparsi non di formare gli altri, ma di creare le condizioni perché gli altri si formino, ossia non di iniziare alla filosofia ma di spendersi per ottenere che il potenziale filosofico della gente non

venga soffocato e spento ma piuttosto coltivato, proprio come la cultura musicale. Quindi metterei da parte l'idea – che può ben dirsi, in ultima istanza, paternalistica – dell'irraggiamento della filosofia. Al suo posto metterei l'idea che tutti dobbiamo cercare di essere un po' filosofi, fermo restando che alcuni dedicano addirittura una vita e una carriera a questo obiettivo (così come altri studiano musica per una vita).

Questa è la precondizione, io direi, per fare in modo che la freschezza della riflessione dei più non venga prematuramente incanalata in (e ricondotta a) modelli già disponibili. Se ci pensiamo bene (e senza alcun bisogno di "buttarla in politica"), in gioco è la possibilità di prevenire gli eccessi di una subalternità intellettuale diffusa di fronte ai media e ai padroni dei media.

Posso immaginare. Ma... ci sarà anche un guadagno per la filosofia dei filosofi?

Certo. Come minimo ciò si tradurrebbe in aiuto contro il rischio di ritrovarsi chiusi nelle loro belle torri d'avorio. C'è poi la prospettiva – che a me pare liberante – di provare a reggere certi discorsi con chi sia totalmente estraneo a determinate mode filosofiche, perché magari capita di vederli crollare (il che sarebbe indizio illuminante di costruzione artificiosa). Ricorderei infine il bacino delle idee vergini: chi è acculturato si trova a suo agio dentro binari che in qualche misura accoglie senza più discutere. Invece chi non ha un background strutturato va a tentoni, comincia con le idee che trova già pronte sul suo cammino (es. i bambini ciò che hanno sentito dire a casa, in chiesa...), ma poi osa di più di chi è educato-istruito, di chi è inserito nel sistema, di chi ormai si è dichiarato pubblicamente per una certa idea, di chi ha un maestro col quale mantenere buone relazioni... Mi pare di poter dire che c'è una bella differenza. Sbaglio?



Livio Rossetti è professore all'Università di Perugia, socio dell'Accademia Marchigiana e presidente dell'associazione *Amica Sofia*. I suoi studi sono concentrati sulla fase prearistotelica della filosofia antica. Tra le sue pubblicazioni: *Introduzione alla filosofia antica* (Bari 1998; trad. portoghese São Paulo 2006), *Un Eutifrone interattivo. Tentazioni esegetiche dissociate* (Perugia 2006, con CD interattivo), *Socratica 2005* (in coll. con A. Stavru, Bari 2008), *I sophoi di Elea: Parmenide e Zenone* (in coll. con F. De Martino, Bari 2008). Da alcuni anni è responsabile scientifico dei convegni denominati ELEATICA e SOCRATICA. Dirige o condirige diverse collane presso la casa editrice tedesca Academia Verlag e la casa editrice italiana Morlacchi. Il suo sito web: www.rossettiweb.it/livio